

Segue dalla prima

2001-2003, l'Italia ha avuto il record europeo negativo della crescita economica accoppiato con l'inflazione più alta

Ma non sono stati, come sostiene il governo, fenomeni imprevedibili: anzi si sarebbe potuto fare moltissimo

Tremonti e le piaghe d'Egitto

NICOLA CACACE

Piaghe, che il ministro, più modestamente di Mosè, quantifica solo in cinque: "11 settembre più due guerre", "crisi delle Borse mondiali", "concorrenza internazionale senza regole (a partire dalla Cina)", "Changeover lira euro con impressionante effetto di carovita", "una serie continua di crisi e frodi che, venendo dagli anni novanta, ha distrutto ricchezza e risparmio". Ecco spiegato, con le 5 piaghe di Tremonti, perché nel periodo governativo di Mid Term, 2001-2003, l'Italia ha avuto il record europeo negativo della crescita economica accoppiato con l'inflazione più alta, malgrado le tante cose "belle" fatte dal governo: dall'occupazione aumentata di 700mila unità ai "tanti cantieri di opere pubbliche che stanno aprendo da ovest ad est, da nord a sud", dall'imposta sulle successioni cancellata "che gravava soprattutto sui patrimoni piccoli e medi" (ho personalmente accertato che non è un errore di stampa) alla scuola con le tre I (inglese, informatica, iniziativa), di cui le prime due rischiano di scomparire con la legge Moratti, come denunciano le agitazioni di studenti, genitori e docenti di questi giorni, più tante altre "buone" cose che gli italiani conoscono tra cui, depenalizzazione del falso in bilancio e legge Maroni, che

essi chiamano legge Biagi (questo governo ha anche la cattiva abitudine di non dare alle leggi il nome del legittimo firmatario ma quello di oppositori, lodo Maccanico invece di Schifani, o di defunti come il povero Biagi), non si sa se per opportunismo, vergogna o provincialismo, legge che invece, insieme alla riforma delle pensioni, finirà per aumentare a livelli insopportabili la precarietà d'impiego e di vita di giovani ed anziani. Parlerò brevemente delle cinque piaghe e di alcune delle cose "belle" fatte dal governo e da Tremonti. Delle cinque piaghe imprevedibili come dice Tremonti tre erano già previste o addirittura note da anni: la crisi di Wall Street e delle Borse, scoppiata alla fine del 2000, la concorrenza internazionale dall'alto e dal basso, dall'America alla Cina per intenderci, è vecchia di almeno 20 anni, essendo l'avvio della globalizzazione data-

bile più o meno nel 1980, il Changeover lira euro era anch'esso noto da anni. Quanto alle altre due piaghe di cui Tremonti si lamenta, l'aggressione dell'11 settembre con le due guerre in Afghanistan e in Iraq e le grandi crisi aziendali, Enron, Worldcom, Cirio, Parmalat, non si vede proprio come questi tristi eventi avrebbero colpito l'Italia più di Europa ed America. Sin'ora è vero piuttosto che il dopo 11 settembre e le guerre stanno spingendo in America uno sviluppo drogato da imponenti spese militari e sgravi fiscali, che alimentano un doppio debito, dei conti pubblici e dei conti esteri, che secondo molti esperti gli Usa impiegheranno decenni per smaltire (così come dovette penare un decennio Clinton per cancellare i debiti di Reagan). Delle altre cose "belle" di cui parla Tremonti accennerò solo a due temi diversi ma connessi, l'aumento di occupazione di

700mila unità e la concorrenza cinese. Per incidere ricorderò che all'alba della moneta unica, quando 300 milioni di europei brindavano, in Italia c'era chi festeggiava a modo suo, parlando di "vittoria dei tecnocrati sui politici" (Tremonti), di "avvenimento insignificante" (Bossi), o addirittura "pericoloso" (Martino). Invece l'Europa e l'euro, tra i tanti effetti positivi hanno avuto sull'occupazione un effetto sbalorditivo e, questo sì, non previsto dagli esperti. Sino al 1998 per avere una crescita occupazionale di un punto percentuale il Pil doveva aumentare di tre punti percentuali. Se il Pil cresceva meno, uno o due punti, l'occupazione non cresceva affatto o si riduceva. Dal 1998 ad oggi l'occupazione sta aumentando, per la prima volta nella storia italiana ed europea, in modo parallelo o più che parallelo rispetto al Pil. Ricordo che l'euro è entrato in funzione nel 1999 ma la nuova discipli-

na vautoraria funzionava già nel 1998. Il miracolo si spiega non con le ridicole vanterie di Tremonti - la legge Maroni non c'entra niente, semmai c'entra il pacchetto Treu varato dal centrosinistra nel 1997 -, ma proprio con l'introduzione dell'euro e della nuova disciplina monetaria. La prova deriva dal fatto che il nuovo rapporto tra Pil ed occupazione, più favorevole all'occupazione, non è stato solo un fenomeno italiano, ma esteso ai 12 paesi di Euro-landia. È successo che l'impossibilità di procedere, come prima, a svalutazioni competitive della moneta nazionale, ha spinto gli industriali intelligenti a passare da investimenti sui processi (che liberavano lavoro senza migliorare la qualità dei prodotti) a investimenti sull'innovazione dei prodotti. Per esempio, qualche bravo industriale del Nord-Est che produceva sedie di bassa gamma ha cercato di fare anche poltrone di qualità affrontando la

concorrenza internazionale. Gli altri, quelli con meno iniziativa e volontà di rischio, rimasti ai vecchi prodotti e trovandosi in difficoltà senza la liretta, sono andati a piangere da Bossi e Tremonti chiedendo i dazi sulle sedie cinesi. E Tremonti ha scelto i pigri contro gli innovatori. Ma l'effetto positivo dell'euro sull'innovazione e sull'occupazione (cresciuta nel 2003 anche grazie ai 500mila immigrati assunti con la sanatoria) non dura se non cambia la politica economica del governo a favore della scuola, della ricerca, della formazione, della qualità e dell'innovazione dei prodotti, di salari e stipendi più decenti. Pur essendo alto nella CdL il numero di persone che incolpano l'Europa e l'euro dei mali del paese, non dovrebbe essere difficile spiegare agli italiani nelle prossime elezioni europee, che i loro veri interessi si difendono anche costruendo un'Europa economicamente, socialmente e politicamente più forte. Questa semplice verità (che si chiama economia di scala) che virginiani e newyorkesi hanno capito secoli fa (1789, ratifica della Costituzione americana da parte di 9 stati) non piace a Berlusconi, Bossi e Tremonti. Riusciranno i nostri eroi del centrosinistra alle prossime europee a spiegare bene agli italiani tutte le verità sull'Europa, in primis grande forza di pace, battendo la grancassa disinformativa di Tremonti e soci? Hoc est in votis.

Quel velo non fa libertà

JACQUELINE RISSET

Per uno spiacevole problema nell'articolo di Jacqueline Risset uscito lunedì 26 gennaio sono saltati alcuni passaggi importanti. Ci scusiamo con l'interessata e con i lettori e ripubblichiamo il testo.

Caro Direttore, vorrei intervenire a proposito di un articolo, Parigi in piazza in nome del velo (18-01-04) che mi è sembrato piuttosto approssimativo rispetto al rigore e alla precisione consueti dell'Unità, anche e che lascia in ombra la questione oggi vitale, della laicità. Intanto già il titolo, Parigi in piazza, non rende conto del fatto che la vera manifestazione del 17 gennaio, a Parigi, è stata quella contro il nucleare, più importante, numericamente e politicamente, di quella dove si è visto qualche migliaio di ragazze velate, militarmente inquadrato da uomini appartenenti al gruppo islamista che aveva organizzato la sfilata, mentre il capo, Mohamed Ladrèche, ormai noto come "il Le Pen arabo" (vedi l'Unità del 19 gennaio) teneva infuocate arringhe antisemite. I musulmani moderati (ne esistono ancora, per fortuna) avevano espresso pubblicamente il loro dissenso, e alcuni, addirittura, il loro apprezzamento per un argine repubblicano alla deriva integralista. Nel sottotitolo, poi, "Musulmani e non sotto il bando voluto da Chirac", l'espressione musulmani e non lascia intravedere un'unanimità trasversale che non esiste, e ancora, "Il bando voluto da Chirac" dà l'idea di un'imposizione personale, autoritaria, da monarca

capriccioso. In realtà - e i giornali lo hanno sottolineato - la pressione dell'opinione pubblica è stata determinante. Non si tratta quindi di "bando", ma di una proposta di legge (vietare i segni religiosi "ostentatori" nelle scuole); una proposta preceduta dal lavoro approfondito di una Commissione di saggi non alle dipendenze del Président, ma composta da studiosi molto diversi tra loro per ruolo, formazione, opinioni politiche, che dopo aver ascoltato un grande numero di testimonianze, hanno tracciato nel preambolo della relazione finale (pubblicata un mese fa) una storia breve e precisa della nozione di laicità nella repubblica francese. Ma in proposito vale forse la pena di citare Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia, che, riflettendo sul termine "moderato" (Le Monde, 4-5 gennaio 2004), osservava che «nessuna religione è per sua natura moderata», e che «non appena una di esse ottiene il monopolio della fede, si rivela dominatrice e oppressiva». Basta pensare, continua Martinet, alle violenze scatenate contro i protestanti dopo la revoca dell'Editto di Nantes. «Ma oggi accade che certe religioni debbano vivere accanto a un gran numero di non credenti. La loro "moderazione", cioè il desiderio di rapporti pacificati, nasce da ciò. Dopo aver a lungo condannato la democrazia, la Chiesa ne riconosce oggi le virtù pacificatrici». E l'articolo conclude: «La differenza con altri paesi è che in Francia, da secoli si è affermata una diversa e potente tradizione, quella dei Lumi e del pensiero razionalista. Sen-

za di essa, quel compromesso ragionevole e pacificatore che si chiama laicità, non esisterebbe». Non si tratta, ovviamente, di far tornare l'Età dei Lumi. Anche se li chiamassimo a gran voce, probabilmente neppure risponderebbero. D'altra parte, dopo il ventesimo secolo, i limiti del pensiero razionalista sono chiari a tutti. Eppure, quanto ci sarebbe prezioso oggi un Voltaire! O qualcuno che come lui sapesse ridere dei terribili abbagli dei «tre monoteismi»! La visione della laicità è spesso condizionata da una resistenza fondata sul timore che essa vada ad occupare interamente tutto lo spazio intellettuale e politico, semplificandolo. Ma in realtà la nozione di

laicità - è merito della "Commissione Stasi" averlo riprodotto in evidenza - nasce da un'idea semplice: la separazione tra spazio pubblico e spazio privato. Distinzione troppo spesso ignorata, o trascurata anche in Italia, paese che, notoriamente, possiede la costituzione più progredita d'Europa, proprio perché fondata su tale di-

stinzione. Spazio pubblico quindi, come spazio neutro - in grado di rendere possibile l'intelligenza critica, nonché di consentire il dialogo tra mondi spirituali diversi. Per tutto ciò, è evidente che la laicità protegge le religioni, le quali possono anche non comprenderlo (gli islamici se ne dicono offesi, il papa accusa la Francia di "laicismo"). Nondimeno, sarà soltanto da uno spazio neutro, voluto da una democrazia laicamente garante, che potrà venire un qualsivoglia accordo, in situazioni di grave tensione come quella attuale. In questo contesto, la questione del velo potrebbe apparire marginale, perfino futile. Ma il velo di cui si tratta oggi non è quello tradizionale, che variava a seconda dei luoghi e delle etnie, non era obbligatorio, e nei paesi non musulmani non esisteva affatto. Il chador delle ragazze che sfilano in questi giorni, in Francia e nei paesi arabi contro la Francia, è nato con la rivoluzione degli ayatollah in Iran, si è diffuso al tempo della guerra del Golfo e dopo l'attentato alle torri di New York. Incuraggiato da propagandisti islamici, questo velo serve a sondare fin dove si possa andare in un paese laico, ed è di fatto una «divisa politico-religiosa, prescritta alle donne come valore dell'ideologia integralista islamica» (Camille Lacoste Dujeardin, etnologa, Libération, 16 01, 04). Nei paesi europei, ha il fine di distinguere le donne che aderiscono ai movimenti comunitari islamisti, operando «una frattura tra le donne, creando difficoltà e rimorsi alle giovani musulmane non sottomesse, manifestando un'ubbidienza

prioritaria a precetti politico-religiosi che possono andare fino al rifiuto degli obblighi legali (nella scuola, rifiuto di seguire le lezioni, di ginnastica, di musica, di anatomia, negli ospedali, rifiuto da parte delle infermiere di curare pazienti maschi, ecc...)». I crimini contro le donne nei paesi neo-islamici sono noti (cancellazione sociale e fisica sotto i talibani, lapidazioni in Africa, aggressioni all'acido nel Bangladesh, vita da carcerate per le studentesse di Riyad, massacri di donne e bambini in Algeria. Per comprendere fino in fondo ciò che è in gioco in questo momento, occorre ascoltare la voce delle donne algerine che nel loro paese si sono ribellate con coraggio, con eroismo, per anni, sfidando quotidianamente gli assassini, scrivendo, parlando, lavorando, rifiutando l'asservimento, rifiutando il velo, quella "immagine violenta e arcaica della subordinazione delle donne". «È ora, scrive Wassyla Tamzali, avvocatessa ad Algeri, ex-direttrice del diritto delle donne all'Unesco in Fémistes, je vous écris d'Alger (Libération, 14-01, 04) di torcere il collo al relativismo culturale che fiorisce stranamente fin nei ranghi della sinistra intellettuale». È ora di ascoltare questa voce, queste voci d'altrove: «Noi, gli intellettuali dei paesi del Sud, dei paesi non europei, che lottiamo contro l'utilizzazione della cultura del risentimento e dell'odio antioccidentale per soffocare la democrazia e la libertà»... In effetti, il momento è grave. Ben presto, si dovrà redigere una nuova "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" - e della donna -, per i secoli a venire. Chi potrà farlo?



segue dalla prima

Quattro soldi

Nervoso e teso, in un clima certamente poco sereno, Antonio Fazio ha presentato ieri la sua difesa dopo gli attacchi portati dal ministro Tremonti e da larga parte del centro destra alla Banca d'Italia. L'intervento di Fazio è stato tecnicamente impeccabile, ha richiamato la legge, ha presentato una lunga serie di numeri, ha illustrato le funzioni istituzionali di Bankitalia, ha depositato per i parlamentari una relazione firmata. Ha affibbiato a Tremonti la definizione di «grande esperto» dei paradisi fiscali. Ma alla fine della sua lunga esposizione è come se ci fosse un vuoto, è come se mancasse qualche cosa di troppo importante. Sappiamo benissimo, e lo abbiamo già scritto in passato, che Fazio è «vittima» di una manovra del centro destra, orchestrata da Tremonti che verso i risparmiatori non ha certo interesse (altrimenti non premerebbe con i condoni gli evasori e gli esportatori di capitali), che teme la presenza politica del governatore, magari in un

nuovo grande centro dove siano allineati Casini, Caltagirone, Geronzi, il «banchiere di Dio» Fiorani della Popolare di Lodi e altri fedelissimi alleati. Fazio sapeva, quando diffondeva acriticamente il miracolo economico di Berlusconi, con chi si stava alleando. Quindi di non può essere sorpreso di cosa gli sta accadendo. Quello che bisogna sottolineare è che un'istituzione come Bankitalia è uscita male dalla prova di ieri, non solo per le accuse, le battute, le volgari aggressioni dei parlamentari della maggioranza, a partire da Giorgio La Malfa che, in altri tempi, mai avrebbe osato attaccare in quel modo il governatore. La Banca d'Italia ha sempre basato sulla sacra tutela del risparmio degli italiani la sua azione sul governo della moneta, quando le spettava prima dell'euro, e quella di regolazione del mercato finanziario. In questo scenario l'Istituto ha operato non solo per garantire la stabilità del sistema bancario, ma anche l'impossibilità al fallimento delle banche (l'Ambrosiano, il Banco di Napoli e domani chissà). In nome della tutela di questo ruolo decisivo nel sistema economico italiano, via Nazionale ha potuto godere e difendere quelli che molti ritengono privilegi, altri anomalie, che oggi,

in una mutata condizione: siamo pur sempre in Europa, non avrebbero più ragione di esistere. Gli incarichi a vita dei membri del direttorio, i dirigenti che rimangono in servizio dopo la pensione, le eccedenze di personale e certi

privilegi salariali, insomma situazioni che forse dovrebbe cambiare così come lo stretto collateralismo di Fazio con certi banchieri (non tutti sono amici allo stesso modo del Governatore) appare almeno strano. Ma quello che davvero manca, dopo l'esposizione di Fazio, è l'assunzione di una chiara responsabilità, la condivisione almeno di una responsabilità davanti a migliaia di famiglie ingannate da aziende e amministratori criminali, ma anche da banche o compiacenti o inefficienti. Il governatore non può fare finta che non sia successo nulla, non può minimizzare la perdita dei risparmiatori come un noioso incidente, non può allontanare da sé qualsiasi sospetto come se fosse un affronto ad un'autorità superiore e intoccabile, né trascurare l'evidente conflitto di interessi di alcuni istituti nelle vicende drammatiche di questi mesi. Cirio, Parmalat, bond argentini, ora Finmatica e poi chissà cos'altro, le banche e Bankitalia non possono scappare davanti agli interrogativi che salgono da migliaia di cittadini. In gioco c'è anche la credibilità del sistema creditizio, dei suoi rapporti con la clientela. Questa volta il «parco buoi» vuole delle risposte.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 27 gennaio è stata di 143.582 copie